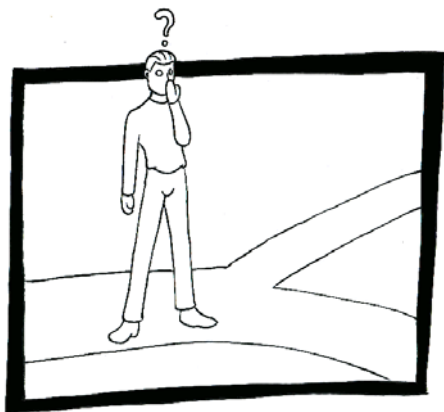




# PERCORSI

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE FUORI COMMERCIO DELLA "FONDAZIONE ED ENTE MONS. ANDREA GHETTI-BADEN"  
DESTINATO AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE "ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI"

N. 53 FEBBRAIO 2012/XIX



## EDITORIALE

di Gege Ferrario

Buon anno a tutti. E' un augurio che facciamo davvero con tutto il cuore in questo particolare periodo di crisi, di cambiamento, di austerità, di contraddizioni.

Stiamo infatti constatando e vivendo un senso di ansia e di malessere che serpeggia in vasti strati della società. Tanti sguardi inquieti e tanta sofferenza nascosta o gridata. La situazione economica nazionale e mondiale, la perdita del lavoro, la cassa integrazione, la precarietà, un futuro sempre più incerto, la povertà, l'ingiustizia sociale.

Non è certo facile parlare di speranza, di nuovi progetti economico sociali e di recupero di valori adeguati, anche se da pochi mesi si respira un'altra aria con uno stile politico nettamente mutato che fa ben sperare.

Siamo comunque davvero ad un bivio epocale e ognuno di noi deve porsi delle domande, fare delle nuove scelte comportamentali, assumersi le proprie responsabilità per la crescita del bene comune.

Non è forse necessario riscoprire la solidarietà come valore fondamentale, la capacità di sacrificio, la dignità, l'onestà, la sobrietà, la semplicità, per potere tutti insieme creare qualcosa di nuovo e di diverso? Penso che mai come in questo momento di crisi, tutti, a partire dai politici, intellettuali e studiosi delle più varie discipline, debbano sentire in coscienza che le vie per superarla non sono soltanto di ordine economico e politico ma congiuntamente hanno bisogno un cambiamento sul piano dei valori e una tra-

sformazione della mentalità dell'uomo stesso.

A mio modo di vedere quindi occorre cambiare direzione, indipendentemente dalle varie filosofie e fedi, orientandosi verso la solidarietà e la collaborazione.

Queste considerazioni possono apparire sterili e moralistiche se non collegate alle proposte istituzionali che in questi ultimi mesi rendono credibile un processo di trasformazione che sarà indubbiamente lungo, contraddittorio e complesso.

Vorrei accostarmi a questo immenso problema con un sincero e totale abbandono alla preghiera per tutte quelle persone particolarmente coinvolte e colpite dall'onda della crisi, perché possano superare dignitosamente e senza troppi sacrifici questo periodo di contraddizioni e preoccupante instabilità. Ma vorrei pregare anche per me perché riesca a convertirmi ad una vita più sobria nella solidarietà e collaborazione verso i più colpiti e bisognosi.

Così, anche in questo numero, ci rivolgiamo ai nostri lettori con le solite rubriche informative e con i contributi di chi generosamente ci ha voluto aiutare a interrogarci e proporre temi interessanti alla riflessione e all'ascolto.

Come al solito attendiamo le vostre critiche e i vostri consigli, augurandovi una buona lettura.



*Per ricordare anche in questo numero il nostro carissimo Vittorio Ghetti, vi proponiamo la lettura di un suo articolo pubblicato sul n° 5/6 di R-S Servire del 1990. Si parla delle scelte politiche Nord - Sud e dell'impegno e delle competenze richieste, con riferimenti ancora di estrema attualità.*

.... Nel Sud la vita e la morte stanno davanti a noi come oggetto di una scelta e per il Sud vogliamo con tutte le nostre forze la vita facendo nostre le parole del Deuteronomio "Guarda io pongo oggi davanti a te la vita o la morte, il bene o il male".

Vita e morte: e vivere per l'uomo significa anche pace, comunione e benessere. E' quello che invoca il nostro Meridione e dare al Meridione pace, comunione e

benessere è una scelta politica. E' scelta politica di cui nuovi giovani saranno protagonisti: questo tempo è il loro!

Al Sud la politica ha a che fare con la vita e con la morte perché al Sud vivere o morire è spesso un problema di natura politica. E' politica quando si realizza nella concretezza degli ordinamenti, nel rapporto con uno Stato di diritto e nelle positive relazioni tra gli uomini. Politica è il luogo dove le buone ragioni dei singoli e della società sono sancite e tutelate; dove si esercita la giustizia e dove si protegge il più debole.

La salvezza del Mezzogiorno è nelle mani di uomini nuovi che facciano una politica radicalmente nuova e nella quale non ci sia più posto per personaggi ambiziosi, maldestri e corrotti che basano il loro mandato sulla distinzione tra amici e nemici perché gli amici sono solo gli alleati che consentono di eliminare i nemici.

Il Sud ha bisogno di politici che facciano delle popolazioni meridionali una grande famiglia senza il prevalere di classi, di gruppi o di aggregazioni, nella quale tutti abbiano diritto al benessere, all'uso delle risorse disponibili ed alla libertà di sviluppo sociale.

Di politici cioè capaci di far rinascere tra tutti gli abitanti del Sud, assieme alla loro liberazione dai giochi dominanti, la volontà di pensare radicalmente al rapporto dell'uomo con l'uomo e dell'uomo con la società e con lo Stato. Affinché l'appropriazione, la violenza ed il sopruso si trasformino in cura e custodia.

I giovani che hanno a cuore la rinascita del Meridione e che sentono che il suo destino appartiene anche a loro si preparino con impegno e serietà ad un loro futuro servizio politico.



## INTERROGHIAMOCI

di Carla Bettinelli Pazzi

Non temere Dio è con te!

Ogni Natale è questo l'annuncio a Maria

Ma io ho paura:

paura della violenza in aumento

paura dell'indifferenza generale

paura del sopruso verso il più debole

paura delle invidie e delle manipolazioni

paura delle falsità proclamate come verità

paura della malafede

paura della banalità del pensiero

paura del gusto della critica fine a se stessa

paura del considerare un gesto naturale come eroico

paura....

Ma L'Angelo a Maria ad ogni Natale dice: Non temere, Dio è con te.

E l'annuncio a Maria è un annuncio a tutti: Dio è con voi,

perché temere?, perché avere paura?

Che società è

Quella che ha fatto della violenza la normale reazione di una ingiustizia

Quella che dice per fortuna non è capitato a me

Quella che pensa che tanto ci deve pensare il Governo

Quella che tutto il mondo è nel proprio io

Quella che colpevolizza e giustizializza con la stessa facilità con cui assolve senza capire

Quella che dice è sempre colpa degli altri

Quella che dà sempre ragione all'ultimo che parla



E in questa società in questo clima

anch'io sono sempre più insofferente verso il mio prossimo

Sono sempre più reattiva

Sono sempre più vendicativa

Sono sempre meno capace di capire gli altri

Sono sempre meno attenta ai particolari

E mi trovo in un vortice di pensiero che non è più il mio, anche se continuo a dire che: no! io non sono così!, ma tutto mi travolge e andare contro corrente diventa sempre più difficile.

I punti di riferimento si annebbiano e piano piano la nebbia avvolge anche il mio essere.

No, devo svegliarmi, non posso essere trascinata dalla corrente, devo reagire

La tela di ragno della società che mi avvolge deve essere rotta, devo riprendere il volo verso un cielo terso che mi faccia vedere le cose nella loro verità.

E' un ordine che dò a me stessa ora senza aspettare un minuto di più.



## DAGLI SCRITTI DI BADEN



*Da "Il segno" 75, 4 (SE) abbiamo ripreso questo articolo che idealmente anticipa le celebrazioni della Giornata della Memoria recentemente ricordata.*

... Il discusso dilemma del Risorgimento italiano: guerra regia o guerra di popolo, con la Resistenza si è decisamente risolto con il secondo aspetto: tutto un popolo che si ribella e insorge; popolo delle officine, dei campi, del pensiero, della scienza.

Nella Resistenza italiana emerge un aspetto valido e ricco: la riscoperta della dignità dell'uomo.

... La resistenza, pur con tutte le sue crisi, le sue carenze, i suoi errori, ebbe un'anima cristiana. Fu il "No" alla soppressione, alla violenza, all'ingiustizia. Fu una scelta tra un mondo reso schiavo da pochi e il sogno di una umanità fatta di "pari" nel vincolo della reciproca comprensione e rispetto. Anche i sacerdoti furono attori non secondari della liberazione quando aprirono conventi e canoniche per nascondere i ricercati, quando rischiarono la vita per condurre ebrei verso la salvezza oltre confine, quando si portarono sui monti vicino ai "partigiani" per annunciare loro sulla parola di Cristo, la speranza di un domani migliore.

Ci furono vescovi che si offrirono di sostituire condannati a morte, che interposero la loro autorità per impedire deportazioni, che si fecero mendicanti per sfamare intere popolazioni.

Non pochi preti hanno pagato con il sangue l'amore per la libertà e, come i primi martiri della Chiesa, sono caduti perdonando i propri persecutori.

A poche ore dalla morte così scriveva don Aldo Mei: "Muio travolto dalla tenebrosa bufera dell'odio, io che non ho voluto vivere che per amore".

... E Carlo Bianchi, dirigente della FUCI, scriveva: "Offriamo insieme al Signore le nostre sofferenze, perché ne venga tanto bene a tutti, alla Patria, a quelli che ci fanno del male, ai nemici cui perdono di cuore".

I cristiani hanno lottato e sofferto per realizzare i supremi valori dello spirito, per una società in cui gli uomini potessero sentirsi liberi nella giu-

stizia.

... La Resistenza rimane come una pagina di ricchezze spirituali, che non possiamo scordare e dobbiamo far conoscere ai giovani.

L'allora mons. G.B. Montini così si esprimeva l'occasione del 25 aprile 1955: "La lotta per la resistenza mirava più ai principi che alle persone, voleva essere piuttosto lotta ideale che guerra civile e può trovare ora consenzienti, e quindi pacificati e disposti a fraterna concordia tutti quei cittadini che riconoscono doversi lo spirito nazionale fondare non su delle leggi onestamente preparate e sancite in ordine al benessere e alla dignità nazionale, suffragate non da belluose rapporti di forza con gli altri popoli, ma da fraterni e pacifici rapporti giuridici".

Ora di fronte alla attuale situazione politica, alle contese di partito, alle diffuse concezioni di violenza sorge terribile un interrogativo: abbiamo forse tradito le speranze di quanti un giorno, davanti ai plotoni di esecuzione, negli scontri in montagna, sotto il flagello del persecutore, nei campi di eliminazione hanno sacrificato la vita per la nostra libertà e dignità?



## VITA RELIGIOSA E VITA QUOTIDIANA NELL'EBRAISMO

*a cura di Carla Bianchi Iacono*

Secondo la *halakhah* (l'ordinamento giuridico ebraico) è un Ebreo "colui che è nato da madre ebrea o che si è convertito al giudaismo secondo il rito ortodosso".

Un non ebreo che si converta al giudaismo, tramite l'accettazione della legge mosaica e, in particolar modo attraverso la circoncisione, viene chiamato "proselito". In contrapposizione all'accoglienza di un nuovo membro nella comunità troviamo la *cherem* (scomunica) l'espulsione di un eretico o indegno che viene decretata dalla comunità o da un sinodo di rabbini.

Un comandamento fondamentale per l'ebraismo è la circoncisione (in ebraico *milah*) che viene eseguita nell'ottavo giorno dopo la nascita di un bambino. Questa pratica rappresenta il simbolo e il rito attraverso il quale si entra a far parte dell'Alleanza che Dio stipulò con Abramo (Gen. 17,10) ed è legata all'attribuzione del nome.

*Bar-mizwa* (figlio del comandamento) è il nome che si attribuisce al giovane, che, compiuti i tredici anni, diventa soggetto all'obbligo del-

l'osservanza dei Comandamenti; viene accolto nella comunità in qualità di membro a tutti gli effetti e assume le responsabilità religiose.

Anche le ragazze, compiuti i dodici anni, nelle comunità ebraico riformate, sono soggette all'obbligo dell'osservanza dei precetti.

L'unione matrimoniale ha valore di comandamento divino; la santificazione (*qiddushin*) ha luogo sotto una tenda tesa su quattro pali (*chuppà*) e culmina con la consegna dell'anello nuziale infilato dallo sposo al dito della sposa.

Nel calendario festivo ebraico si riscontrano "feste gioiose", "festività solenni", "giorni commemorativi lieti" e "giorni commemorativi tristi"; tutte le festività si rifanno alla storia del popolo di Israele quali la liberazione dalla schiavitù egiziana, l'elezione a popolo santo sul Sinai, la peregrinazione nel deserto, la consacrazione del Tempio di Gerusalemme, la commemorazione della prima e della seconda distruzione del Tempio, lo scampato pericolo del popolo ebraico al tempo di Mardocheo.

La fede si concretizza nell'adempimento della legge mosaica che comprende sia la dottrina scritta del Sinai (Pentateuco) sia la dottrina orale talmudico-rabbinica con i suoi 613 comandamenti, dei quali 248 sono norme positive imperative (regole di purezza alimentare, leggi sociali ed etiche e norme riguardanti il matrimonio) e 365 comandamenti negativi (divieti alimentari, leggi territoriali, gli schiavi, prescrizioni relative al matrimonio e al sesso).

La devozione religiosa per ogni ebreo credente si manifesta nell'obbligo di recitare ogni giorno, mattina e sera, i versetti tratti dal Deuteronomio "Ascolta Israele/ Egli è il nostro Dio/ Egli è uno solo/ lo amerai dunque / il tuo Dio/ con tutto il cuore/ con tutta la tua anima/ con tutte le tue forze.

Alcuni passi del *qaddish* (in aramaico: ciò che è sacro) sono stati ripresi dalle prime tre invocazioni del "Padre Nostro" cristiano (Mat 6,9).

Un caposaldo della legge mosaica è costituito dalla festività del sabato nel quale, oltre all'assoluta astensione dal lavoro è prevista la celebrazione liturgica nella Sinagoga e la festa religiosa in famiglia. Durante il sabato non può essere percorso un tratto maggiore di duemila cubiti pari a circa un kilometro.

La Sinagoga presenta spazi separati per gli uomini e le donne, è orientata verso Gerusalemme, solitamente si scendono alcuni gradini per entrare. Su una parete è presente una nicchia in cui è custodito uno scrigno che contiene i rotoli della "*Torah*" (la Legge).



## BADEN POWELL

*A volte fa bene rileggere parole che sono il fondamento dello Scoutismo.*

*Diamo molte cose per scontate, soprattutto ciò che crediamo di conoscere bene e che consideriamo parte integrante nel nostro modo di vivere.*

*Le parole di qui sopra ci ricordano con premura, come l'attenzione sulla responsabilità delle nostre azioni deve sempre essere vigile, mai data per scontata. Oggi come allora.*

*Dalla prefazione a Blazing The Trail, di Laura Holt, London, C. Arthur Pearson, 1923*

Nel vostro passaggio in questo mondo, che ve n'accorgiate o no, chiunque voi siate e dovunque voi andiate, state lasciando dietro di voi una traccia.

Altri la noteranno e potranno seguirla. Può essere una traccia che li conduce al bene, ovvero può portarli fuori strada.

Ciò dipende da voi. Può darsi che la vostra traccia sia marcata sugli alberi, per renderla visibile a chi vi segue, o invece può darsi che lasciate inavvertitamente delle orme peraltro riconoscibili sulla sabbia. In un caso come nell'altro è bene ricordarsi che si lascia sempre qualche tipo di traccia; e quindi, volgendo i propri passi nella giusta direzione, potete indirizzare bene anche coloro che vi seguono. La vostra traccia è segnata da azioni, dalle frasi che dite e dalle parole che scrivete.

Le azioni sono pietre miliari fissate in modo permanente; le frasi sono soltanto orme che il tempo può alterare o cancellare.

Le parole scritte sono tacche coscientemente lasciate sugli alberi."



---

## SULLA STRADA



---

### PRESENTAZIONE

*Con questo numero inizia la collaborazione di Antonio Marini alla Redazione, ex Capo AGE-SCI del Gruppo Milano 20.*

Quando si inizia una nuova avventura, qualcuno mi disse che l'importante è viaggiare leggeri ed essere sempre pronti.

Ora, ho fatto lo scout, sono stato capo per molti anni, insomma, dovrei aver assimilato bene il concetto di "Estote Parati".

Quindi quando mi hanno chiesto di collaborare con il bollettino *Percorsi*, ero pronto a tutto.

In qualche modo so' scrivere. Ho già lavorato nel settore. Dovrei esserci.

Conosciuta la redazione e i suoi eccellenti componenti, mi viene chiesto di scrivere un articolo. Bene, sono pronto. A tutto.

Allora, scrivilo sul perché sei qui con noi, sul perché hai deciso di aiutare questa redazione.

Pausa.

Eh no, a questo non ero proprio pronto.

Ok, calma e sangue freddo. Qualcosa avrai imparato in questi anni, no?

Non sarai più un capo in attività, va bene, ma non ti sarai certo dimenticato che cosa insegna lo scoutismo? Ti ricordi il metodo, sai ancora cosa voglia dire il servizio, cosa significhi aiutare gli altri quando ciò ti è faticoso?

Certo.

Ma questo non basta. Parole facili. Andiamo più sul personale.

Cosa mi spinge, a ritrovarmi in un ambiente scout dopo 5 anni di ritiro, con persone che di esperienza scoutistica ne hanno molta più di me, dopo che come giovane capo giurai a me stesso, "Basta con i tempi a volte folli di un capo scout, basta alle interminabili riunioni, basta alle perenni fatiche e difficoltà di conciliare lavoro e incidenza educativa"?

Già cosa? E per piacere, pensa a qualcosa di intelligente da dire. Non vorrai certo fare brutta figura.

Angoscia? Paura? Dubbi amletici?

Poi ti ritornano in mente certe parole, un "Viaggia leggero, viaggia con l'essenziale." e capire diventa più facile.

Ci sono cose che ti segnano e che non possono essere cancellate. Le credi perdute ma riaffiorano in un attimo. Basta cercarle.

Mi intrometto così in questa redazione, perché lo scoutismo è un richiamo della foresta che non riesci a non ascoltare. Ti chiede di fare, non di rimanere con le mani in mano.

Tutto qui. Chiaro, semplice e dritto al sodo, ma non per questo banale. Come tutte le parole di B.P. d'altronde.

Quindi ringrazio la redazione di Percorsi per la generosità di accogliermi tra di loro e per l'enorme opportunità concessami di fare qualcosa ancora per lo Scoutismo.

Spero di poter essere utile anche a chi leggerà sia queste sia le mie future righe, cercando di proporre un punto di vista diverso e gene razionalmente alternativo.

Benché le differenze di esperienze e di visioni, lo scoutismo è uno, uguale per tutti, ed è fatto di condivisione.



### UN INCONTRO RECENTE

*di Carlo Verga*

Nella chiesetta di S. Salvatore, in prossimità di Villa Olmo (Como) uno scout africano se ne sta in preghiera, forse aspettando l'ora dell'alzabandiera, per l'inizio della Word Conference.

A parte vi è un altro scout del posto, che vorrebbe parlargli, ma non osa disturbarlo. Solo all'uscita dalla chiesa, si presenta, lo saluta e gli domanda perché si è isolato dal gruppo.

Nella conversazione amichevole è emerso che per prepararsi bene all'affollato incontro vale farsi da parte e in silenzio meditare.

Una vera lezione di grande spiritualità, e proprio data da un extracomunitario, forse proveniente da uno di quei Paesi dove la crisi batte alle porte da anni e anni, conseguenza di un capitalismo sfruttatore.

Dice inoltre che l'aver voluto partecipare a questa festa di amicizia scout, gli è costato tante privazioni e rinunce. Come non credergli e ammirare tanta buona volontà?

Un incontro fortunato, che ha messo in luce i veri valori dello scautismo, che cresce e si sviluppa anche là dove trova ostacoli e incomprendimento.

Una lezione per tutti noi più fortunati, malgrado i tempi di crisi.



**OGNI GIORNO MUOIONO  
22.000 BAMBINI.  
VOGLIAMO ARRIVARE A ZERO**  
*di Chiara Maria Zanetti \**

*Quella dell'UNICEF è una storia di infanzie negate e recuperate, di bambini curati e protetti: di bambini salvati. È la storia di quanti risultati si possono ottenere quando si collabora tra governi e comunità e si investe per tutelare i diritti dei più piccoli e vulnerabili.*

Eppure ancora oggi, nel mondo, ne muoiono ogni giorno 22.000 sotto i 5 anni per cause prevenibili. Non c'è tragedia più grande della morte di un bambino. E non c'è tragedia più inaccettabile di questa se pensiamo che, nell'assoluta maggioranza dei casi, a spezzare una vita appena iniziata non sono patologie incurabili o incidenti imprevedibili, ma banali malattie che si potrebbero prevenire o curare con vaccini o medicinali di base.

L'UNICEF lavora per porre fine a queste morti inaccettabili perché nessun numero è tollerabile in termini di mortalità dei bambini: noi **vogliamo arrivare a zero**.

Proprio perché si tratta di un obiettivo ambizioso, per poterlo raggiungere è necessario il coinvolgimento di tutta la comunità internazionale; il livello di mortalità infantile, infatti, riflette anche e soprattutto le scelte politiche ed economiche che i governi attuano per il benessere dei bambini.

Salvare le vite dei bambini è anche una questione di volontà.

Lo testimonia il mondo occidentale, dove in pochi decenni sono stati realizzati immensi progressi per l'infanzia.

In occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia la memoria del nostro passato deve essere una spinta propulsiva all'impegno nella lotta alla mortalità infantile nel mondo in via di sviluppo. Perché salvare le vite dei bambini è giusto e possibile.

Nell'Italia post-unitaria i bambini morivano per molte delle cause prevenibili che oggi uccidono 22.000 bambini ogni giorno. Le percentuali di mortalità prima del quinto compleanno di allora erano addirittura superiori a quelle che oggi l'UNICEF registra in alcuni dei Paesi più poveri del mondo.

Se oggi il nostro Paese registra tassi di mortalità sotto i 5 anni tra i più bassi del mondo lo si deve dunque a riforme e politiche sanitarie nazionali promosse su tutto il territorio che sarebbero state impensabili senza l'unificazione, ai progressi della scienza e della medicina e allo sviluppo di una cultura dell'infanzia cen-

trata sul bambino come soggetto di diritti.

In 150 anni, in Italia, sono stati compiuti immensi progressi nella lotta alla povertà, nell'alfabetizzazione delle donne, che ha significativamente inciso sulla morbilità e la mortalità dei bambini, nell'assistenza sanitaria, nella lotta contro malattie che sembravano incurabili.

Basti pensare alla malaria, che ha colpito nel nostro Paese per decenni ed è stata endemica fino al 1963, oppure alla tubercolosi o al morbillo, la cui profilassi di vaccinazione è diventata obbligatoria da qualche decennio ed è oggi ancora una delle principali cause di mortalità infantile in molti Paesi.

La mortalità infantile è infatti figlia diretta della povertà; la gran parte dei bambini che muoiono ogni giorno vive nelle zone più povere dei Paesi più poveri. Un bimbo nato in africa subsahariana ha una probabilità di morire entro i 5 anni circa 20 volte superiore a uno nato in Europa.

La necessità di raggiungere i bambini più poveri tra i poveri è la sfida che l'UNICEF rinnova ogni giorno in oltre 150 Paesi del mondo.

Per maggiori informazioni: [www.unicef.it](http://www.unicef.it)

*\* Responsabile Area Diritti UNICEF Milano*



**VII INCONTRO MONDIALE  
DELLE FAMIGLIE**

Milano, 29 maggio – 3 giugno 2012  
*di Erminio De Scalzi \**

**L'Accoglienza fisica e l'accoglienza del cuore.**

Dal 1983 al 1994 sono stato parroco a Santa Maria del Suffragio in Milano, la parrocchia di mons. Ghetti (detto "Baden") e del Milano 1°: gli Scout erano grande parte della comunità parrocchiale. In quegli anni ho compreso che il cammino dello scoutismo è particolarmente efficace nel suscitare domande significative sul proprio stile di vita, in particolare mediante l'esperienza del *servizio*, che allarga gli orizzonti e insegna indelebilmente allo Scout ad accorgersi di chi è nel bisogno.

Oggi, come vescovo delegato per il "VII Incontro Mondiale delle Famiglie", (che si svolgerà a Milano dal 29 maggio al 3 giugno e si concluderà con la santa messa presieduta da papa Benedetto XVI) penso che gli Scout possano contribuire molto - con la loro presenza e

il loro servizio - alla riuscita di un tale incontro. I giorni che ci aspettano a fine maggio saranno straordinari per la chiesa e per la città di Milano: c'è bisogno di persone che offrano tempo ed energia e che in particolare umanizzino la "macchina organizzativa" mettendoci l'anima, testimoniando da subito l'accoglienza in modo efficace ma anche solidale.

#### **Famiglie che accolgono famiglie.**

L'ospitalità è un aspetto importante di questo "VII incontro Mondiale delle Famiglie", che vuole offrire un'esperienza viva dell'universalità della chiesa: i partecipanti infatti saranno accolti dalle parrocchie e dalle famiglie che vorranno aprire le loro case e non da strutture alberghiere. Sono già moltissime le persone che hanno dato la loro disponibilità: penso che su questo versante le famiglie Scout - di ieri e di oggi - possano dare una grande testimonianza. Chi vuole ospitare in casa una famiglia o un partecipante all'Incontro, può chiedere informazioni al proprio parroco o visitare il sito che riporta tutte le indicazioni necessarie.

Anche sul tema dell'Incontro - La Famiglia: il lavoro e la festa - gli Scout hanno un contributo specifico da portare. Penso alla loro capacità di stare insieme e di fare festa in modo significativo e non superficiale.

Il VII Incontro Mondiale delle Famiglie ha bisogno della gioia degli Scout!

Vorrei, in conclusione, che tutti ci lasciamo provocare dalle forti parole che papa Benedetto XVI ha rivolto ad un detenuto africano in occasione della sua visita natalizia al Carcere di Rebibbia in Roma, proprio sul tema dell'accoglienza e della gioia. Il detenuto ha chiesto al papa cosa ricordasse delle sue visite pastorali in Africa: il papa ha risposto così:

"L'accoglienza da parte degli africani è calorosissima, ho sentito forte questa cordialità umana che in Europa è un po' oscurata, perché abbiamo tante altre cose nel nostro cuore che rendono un po' duro anche il cuore. Questa è stata per me l'impressione più forte: vedere - in un Paese molto sofferente, afflitto da grande povertà, lebbra, AIDS... - vedere gioia e allegrezza più che nei Paesi ricchi. E questo mi fa pensare che nei Paesi ricchi la gioia è spesso assente; siamo tutti interamente occupati da tanti problemi: come fare questo, come impostare quello, come conservare quest'altro, e poi comprare e comprare ancora... La massa delle cose che abbiamo, ci allontana da noi stessi e da quell'esperienza originaria che mi fa comprendere che Dio c'è e che Dio mi è vicino". (Benedetto XVI, visita al Carcere di Rebibbia, 18.12.2011).

E noi, che dal punto di vista economico e strutturale abbiamo tutto, che accoglienza

testimonieremo alle Famiglie di tutto il mondo e al papa?

Gli Scout di Milano giocano in casa, conoscono bene il territorio cittadino, sono abituati a lavorare insieme, distribuendo le responsabilità e valorizzando le capacità personali: per una volta dovranno dimostrare le loro capacità di buone guide ed esploratori non in un bosco ma nella giungla metropolitana. Sono sicuro che, con il contributo degli Scout, l'accoglienza di Milano non sarà soltanto quella fisica ma soprattutto quella del cuore.

*\* Delegato del cardinale di Milano per il "VII Incontro Mondiale delle Famiglie"*



### **F 35: E' UN'ALTRA LA STRADA**

*di Giovanni Giudici\**

Finalmente la notizia è arrivata nei titoli di giornale, nel panorama drammatico di questa crisi economica che esige sacrifici e tagli per il bene del Paese e per il futuro di tutti: anche le spese militari devono essere drasticamente tagliate. In particolare il dito è puntato sull'enorme costo dei 131 cacciabombardieri F35, aerei di attacco che costano quasi 150 milioni di euro ciascuno. Un investimento di oltre 15 miliardi. Pax Christi lo ricorda da anni (in collaborazione con la Rete Italiana per il Disarmo di cui fa parte) e il convegno appena celebrato a Brescia, in preparazione della Marcia per la pace della Chiesa italiana, ha sottolineato le devastanti conseguenze sull'economia e sul futuro delle comunità, del produrre e commerciare macchine di morte di simili proporzioni.

L'assordante silenzio che copriva questo progetto è stato rotto.

Sempre più palese è l'assurdità di produrre armi investendo enormi capitali mentre il grido dei poveri - interi popoli - ci raggiunge sempre più disperato.

"Cammineranno le genti, mentre la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli".

In questa festa dell'Epifania il profeta Isaia resta colpito da movimento di popoli in cerca della luce e della pace. Così anche la tradizionale Marcia della Pace realizzata a Brescia la notte di fine anno, ci ha messo in cammino con tutti i costruttori di pace.

Ma su quale via scegliamo di camminare?

Forse quella di Erode, fatta di violenza e sopraffazione? O piuttosto quella dei Magi e di chiunque, singoli e popoli, discerne le opere di pace per

garantire il futuro di tutti.

I Magi, ci racconta il Vangelo, “per un'altra strada fecero ritorno”.

Anche per noi vale l'invito a intraprendere una strada diversa orientando ogni scelta alla via esigente e necessaria della pace. Per questo esigiamo un ripensamento di queste spese militari con un serio dibattito in Parlamento.

I popoli che camminano nella tenebra di questa follia chiedono di cancellare questo progetto e ciò è ancora più necessario in un tempo di crisi che è già molto pesante soprattutto per le famiglie e per i più poveri e che non sembra invece toccare i grandi investimenti per le armi.

Chi incontra Gesù a Betlemme non può più camminare sulle strade di Erode, il violento re della strage degli innocenti. Dai Magi impariamo a scegliere, anche a rischiare. Quando si incontra il Cristo nel volto di tanti fratelli e sorelle non si può familiarizzare con progetti di violenza. Neppure in chiave di pseudo-sicurezza internazionale.

Per questo nostro mondo che “ha bisogno della pace come e più del pane” (Papa Benedetto XVI, 1 gennaio 2012), ci sono richieste le scelte più alte perché “Quando tanti popoli hanno fame, ogni estenuante corsa agli armamenti diviene uno scandalo intollerabile. Noi abbiamo il dovere di denunciarlo. Vogliano i responsabili ascoltarci prima che sia troppo tardi”. (Paolo VI, 1967 “*Populorum Progressio*” n. 53).

\* *Vescovo presidente di Pax Christi Italia*



## **LE BANCHE, IL LORO LINGUAGGIO E LA CRISI**

*di Agostino Gavazzi*

Le banche sono aziende che istituzionalmente raccolgono denaro, remunerandolo, e lo prestano, contro il corrispettivo di un certo prezzo, a chi ne ha bisogno. I destinatari di questi prestiti possono essere aziende che devono affrontare varie necessità nei loro programmi di crescita ed espansione, oppure privati, famiglie che necessitano di denaro per affrontare spese legate allo loro vita (un prestito per acquistare un'auto, un mutuo per diventare proprietari di una casa, ecc.).

Sulla differenza tra quanto pagano il denaro che ricevono dai depositanti e quanto lo fanno pagare a coloro ai quali lo prestano, le banche fondano in larga parte i loro risultati, la floridezza dei loro bilanci, il loro sviluppo.

E' del tutto evidente, quindi, quanto sia

determinante e nello stesso tempo delicato ed importante il loro ruolo nel promuovere il risparmio da un lato e nel sostenere ed assistere lo sviluppo economico di un paese dall'altro. Ed è inevitabile che quando un paese (o più paesi legati, per esempio, da una moneta comune, come l'euro) attraversi un momento di crisi (come quello che stiamo affrontando) le banche, proprio per la natura della loro attività, si trovino al centro di critiche e tensioni che giungono da ogni parte proprio in ragione del loro delicato ruolo di intermediari di risorse finanziarie.

Una delle colpe ricorrenti che vengono attribuite alle banche in tempo di crisi è quella di “chiudere i cordoni della borsa” e di trattenere la liquidità invece di metterla a disposizione di chi (privati, società ed istituzioni) ne ha bisogno per lo svolgimento delle proprie attività, la realizzazione di nuovi investimenti, ecc. Ed anche in questo difficile momento congiunturale, la critica è stata ampiamente riproposta all'attenzione dell'opinione pubblica.

In realtà i crediti delle banche, cioè i prestiti messi a disposizione della clientela hanno continuato a crescere. Sono cresciuti anche se in misura inferiore agli anni pre crisi sia perché sono diminuiti i risparmi e quindi i depositi di privati e delle imprese sia perché si è dovuto prestare maggiore attenzione alla capacità di rimborso del percettore di prestiti. Le banche infatti nel loro lavoro di intermediazione prestano, come ho detto, il denaro alla clientela della quale devono però verificare l'affidabilità, la capacità di rimborsare nel tempo il credito ottenuto. Ed in tempi difficili quali quelli che stiamo attraversando, tali aspetti diventano particolarmente critici. Si registrano quindi vere e proprie perdite per le banche, perdite che hanno raggiunto nell'ultimo triennio, nel sistema bancario italiano, una cifra che supera i trenta miliardi di euro.

Per ovviare alla mancanza di liquidità, la BCE (Banca Centrale Europea) ha messo a disposizione degli istituti di credito grandi quantità di Euro, garantiti da deposito di titoli di stato o altri titoli, ma le richieste della clientela (sia privati che imprese) sono aumentate e non sempre hanno potuto essere soddisfatte. Un'attenzione particolare è stata rivolta ai titolari di mutui concedendo per un certo numero di mesi il pagamento dei soli interessi e trasferendo in coda al mutuo la quota di capitale non rimborsata: anche questa soluzione ha accresciuto la liquidità messa a disposizione del sistema.

Un'altra critica, questa invero non legata ad un particolare momento economico, ma che appare



molto radicata nell'opinione pubblica, anche se a mio avviso ingiustamente, è quella di adottare un linguaggio criptico, da iniziati, di difficile comprensione. Ritengo la critica fondata ma non più attuale. In passato, in effetti, quando la banca era "lontana" dal cliente, e molto meno attenta alle sue esigenze ed ai suoi problemi. Il suo approccio commerciale scontava spesso un linguaggio ed una terminologia che pur corretta al suo interno poco si prestava ad essere compresa all'esterno, nel mercato, presso la clientela.

Non dobbiamo infatti dimenticare che sino alla metà circa degli anni '80, il sistema bancario era assai protetto ma dalla liberalizzazione dell'apertura degli sportelli anche le banche hanno dovuto fare i conti con una maggiore concorrenza e competizione.

Ciò ha progressivamente indotto il sistema bancario nel suo complesso a fare chiarezza (o per utilizzare un termine assai più utilizzato nel nostro ambiente) più "trasparenza" con innegabili vantaggi a favore della clientela in termini di comunicazione e linguaggio. Anche se va riconosciuto che, in alcuni casi, una sempre maggiore attenzione alla comunicazione ha prodotto anche qualche (evitabile a mio avviso) appesantirsi della documentazione da produrre, delle firme da ritirare, in definitiva una maggiore burocrazia che, pur sempre lodevolmente orientata a beneficio del cliente, in qualche caso, lo stesso non riesce - ed io dico giustamente - a percepire come tale.



Certo questa difficile fase congiunturale ha anche portato nuovi termini con i quali confrontarci. Ne citerò due che abbiamo tutti imparato a conoscere nostro malgrado. Il primo è **Spread**, termine che indica sostanzialmente una differenza tra tassi: tra tassi attivi e passivi, tra tasso di riferimento e tasso applicato, tra tasso a breve e a lungo termine. Lo spread viene misurato in PUNTI BASE ognuno dei quali rappresenta un centesimo di punto. Ad

esempio tra un tasso del 3,55% e uno del 3,75 % lo spread è di 20 PUNTI BASE; tra un tasso del 3% e uno del 5% lo spread è di 200 PUNTI BASE. Da agosto 2011 si è cominciato a parlare molto dello spread tra i titoli di stato tedeschi (i BUND) e quelli italiani, differenziale che è arrivato a superare i 700 punti base con grave appesantimento del costo del nostro debito pubblico e mettendo in definitiva in risalto la differenza, percepita dai mercati, tra l'affidabilità di un paese come la Germania rispetto al nostro.

La valutazione di questa differenza viene espressa grazie anche al cosiddetto "**rating**", altro termine di grande attualità di questi tempi. Il Rating (dall'inglese valutazione) fornisce un'indicazione dell'affidabilità di Stati, banche, società in genere. Viene attribuito da agenzie private che si definiscono indipendenti: le tre principali sono MOODY'S (Stati Uniti), STANDARD & POOR'S (Stati Uniti) e FITCH (Francia). Ognuna ha una sua diversa scala di merito, ma generalmente il rating "migliore" è la tripla A o AAA, (ed è il caso della Germania), è considerato "alta qualità" fino a AA, "buona qualità" fino ad A-, "sufficiente" fino a BBB e al di sotto "speculativo" o, in gergo "spazzatura". Il rating consente alla società o nazione che emette un prestito di stabilire il tasso di interesse che dovrà offrire ai sottoscrittori per ottenere la loro fiducia e ai sottoscrittori il grado di rischio che si corre affidando i propri risparmi a tale istituzione. Naturalmente più alto è il rating, più basso sarà il tasso che si deve offrire.

Purtroppo negli ultimi tre mesi quasi tutte le banche italiane hanno visto il loro rating diminuito di uno o due livelli. Ciò è dovuto in parte a situazioni interne delle singole banche e in parte al degrado del contesto in cui operano: non dimentichiamo che anche l'Italia come nazione ha visto il suo rating peggiorato per cui le banche italiane scontano il cosiddetto "rischio paese".

Sono sorte recentemente ampie discussioni sulle citate società che svolgono queste valutazioni, sul loro modo di operare, sulla loro indipendenza, sul loro potere, sulle ripercussioni che i loro giudizi in un mercato globale sempre più interconnesso possono generare. E tutti ricordiamo come, in effetti, alla vigilia del fallimento della Lehman Brothers nessuno avesse previsto l'evento e i rating attribuiti erano tranquillizzanti.

Giova forse allora uscire dal terreno minato di tali discussioni e provare a riflettere sul significato profondo della crisi che stiamo attraversando e soprattutto sulle ragioni, sulle motivazioni che a tale crisi ci hanno portato.

Appare forse maggiormente profittabile riflettere sui modelli di sviluppo che ci siamo dati e sugli imperativi che i sistemi finanziari ed i mercati ci hanno spinto ad adottare.

La crisi che stiamo vivendo è cosa seria: dura da alcuni anni e durerà ancora molto. Alla crisi siamo arrivati dopo alcuni decenni vissuti con le regole dei consumi: aumentare il PIL a tutti i costi senza preoccuparci se questo avveniva con un indebitamento crescente di giorno in giorno, di anno in anno sia a livello pubblico che privato. La cicala della favola è arrivata alla vigilia dell'inverno avendo consumato tutto quello che aveva raccolto nella bella stagione; noi siamo arrivati all'inizio del terzo millennio non solo avendo consumato il raccolto, ma avendo già ipotecato il prodotto degli anni futuri: quello che non ci appartiene ma è dei nostri figli, dei nostri nipoti.

La crisi era inevitabile e gli eventi drammatici degli ultimi dieci anni (il disastro dei mutui sub prime, il citato fallimento di Lehmann, la messa in discussione dei debiti sovrani di varie nazioni europee, tra cui l'Italia) sono stati solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Ho detto poco sopra che alla crisi siamo arrivati con le leggi del mercato e dell'economia. Ma un'economia senza etica non ha speranza di successo duraturo. Il Card. Scola, al suo ingresso a Milano, parlando al mondo della finanza ha affermato che etica nell'economia vuol dire avere al centro di tutto non il guadagno e il profitto che pure sono cosa buona e necessaria, ma l'uomo coi suoi bisogni, le sue speranze, le sue aspirazioni.

Alla crisi siamo arrivati invece seguendo il diktat della crescita a tutti i costi e, spesso, troppo in fretta, della libertà individuale e collettiva: è lecito fare tutto ciò che la tecnologia ci permette di fare, è lecito perseguire un profitto che non parte dal lavoro, dalla produzione ma si concretizza attraverso, per esempio, sofisticate operazioni di ingegneria finanziaria, è lecito indebitarsi oltre ogni ragionevole calcolo, è lecito perseguire un benessere che ha tra i consumi progressivamente crescenti la sua quasi esclusiva ragione d'essere...

Dalla crisi non si può uscire quindi con le sole leggi dell'economia, o meglio, occorrono nuove regole, nuovi comportamenti, in definitiva nuovi modelli culturali capaci di introdurre parole nuove e farle vivere ed operare: dall'egoismo (sia individuale che corporativo) alla solidarietà, alla sobrietà, all'attenzione alla sostenibilità. Ma un cambio di cultura non si inventa da un giorno all'altro; occorrono anni, occorre investire in formazione, in educazione per preparare una

nuova generazione con ideali, con obiettivi diversi. Occorre quindi partire senza indugio. Da questa crisi usciremo certamente tutti più poveri, ma non per questo necessariamente più infelici.



## MASCI

Il 23 ottobre u.s., a Milano è stato eletto Segretario Regionale, Fausto Pizzoni.

Di seguito vi riporto il mio saluto finale all'Assemblea.

“Me ne stavo seduta a guardare tutte le persone che andavano e venivano sulla piazza, sia la gente del luogo sia i visitatori. Pensai che il mondo è un bel posto, provai un sentimento di gioia legato a tutto quello che mi circondava, ogni singola persona in questa piazza era come un tesoro, una cassa del tesoro, piena di pensieri, ricordi, sogni, nostalgie...”.

Tra la mente, con un resoconto di ciò che abbiamo fatto e il cuore, ho scelto il cuore ed ho ripensato in questi giorni, alle tante volte che vi ho aspettato nelle piazze dei nostri incontri, mi sono ricordata il palco di piazza Castello, in occasione del centenario, tra migliaia di persone, della Val Codera, alla fine di una lunga e faticosa salita, in un luogo così ricco di storia, delle tante città in cui abbiamo organizzato gli incontri regionali. Alla fine, con Bruno e Virginia, vi ho aspettato a Villa Olmo, eravamo pronti ad una grande impresa, forse non consapevoli della grandezza dell'evento, alla fine abbiamo testimoniato con il nostro servizio, anche il più umile, lo stile che ci appartiene, il valore di una grande comunità regionale, simile ad un tessuto che ha come trama i limiti, le risorse, i sogni di ciascuno di noi, una comunità che ha saputo, nel suo ordito coltivare relazioni con la Fondazione Baden, l'Agesci e il territorio, oggi siamo qui, pronti a ripartire con più energia, consapevoli di un cammino fatto insieme che, nel superamento delle mille difficoltà di ogni giorno, nelle gioie e nelle tristezze ci vede più uniti ed impegnati nella costruzione di un mondo migliore.

A Fausto va il nostro più affettuoso Buona strada!

Per quanto mi riguarda, continuerò a raccontarvi le nostre attività.

Il programma di quest'anno prevede, come avete visto in introduzione alla relazione, un'Assemblea Nazionale che si terrà a Salerno: "PIAZZE, TRIVII, QUADRIVI."

Ogni regione illustrerà il percorso fatto in questi anni rispetto ad una tematica scelta.

La regione Lombardia, come già descritto nei numeri precedenti di Percorsi, ha scelto il tema della Cittadinanza.

Per questo il prossimo 4 febbraio, a Milano, presso il Centro documentazione di via Burigozzo, parleremo di "Cittadini nuovi... nuovi cittadini"

Per maggiori informazioni [www.masci-lombardia.it](http://www.masci-lombardia.it)



### EX AGI

di Emma Camisasca

Cara Milovich,

sì, lo so, lo sappiamo tutte che ti chiami Maria, ma per noi, per una inspiegabile abitudine, sei sempre stata Milovich, come dice il tuo cognome.

Te ne sei andata all'improvviso, in punta di piedi, sottovoce, proprio nello stesso giorno in cui anche Nina era partita per la sua ultima route. A Nina, la tua Capo Fuoco, tu eri particolarmente affezionata, così come altrettanto grande è sempre stato il suo affetto per te e che ha dimostrato standoti sempre vicina nei momenti difficili della tua non facile vita.

Non mi sembra quindi azzardato pensare che anche ora, per la tua partenza, Nina ti sia venuta incontro a prenderti per mano per introdurti nella Casa del Padre in cui tutte crediamo e dove sarai finalmente in pace. Lì, infatti, ti penso sorridente, ora che hai abbandonato la fatica di vivere che così pesantemente ti aveva assalita negli ultimi tempi. Ti penso senza più quell'aria severa, burbera a volte, di persona dal piglio così autorevole che ti aveva meritato il soprannome di "il Generale", appellativo scherzoso che, in verità, avevi accettato molto bonariamente. Ma - ricordo - nei primi anni in cui ti abbiamo conosciuta, 1945-46, venivi alle riunioni del nostro reparto con una mantella nera e un

basco calcato fin sulle orecchie! Davvero ci incutevi una certa soggezione, eri di poche parole ma sempre ben determinata nei tuoi giudizi.

Col passare degli anni abbiamo imparato a conoscerti meglio e tu stessa, poco alla volta, ti sei un po' liberata di quella maschera severa sotto cui nascondevi invece un cuore molto sensibile, tenero. Il cuore con cui hai amato i tuoi scolari che La Casa del Sole ti ha affidato nei tuoi anni d'insegnamento e che ti ha anche a lungo impegnata nel tuo servizio con le Malgré Tout.

Più di una volta ci hai stupito, Generale, nel farci constatare con quanta coerenza tu abbia cercato di vivere lo spirito scout e come ti sia mantenuta fedele alla Promessa e alla Legge, impegni in cui hai creduto così profondamente da voler affrontare anche questo tuo ultimo viaggio indossando la divisa scout.

E' con le parole di questa antica benedizione irlandese, Generale, che ti abbraccio e dico... arrivederci!

"Che la strada sia lieve ai tuoi piedi,  
il vento soffi leggero sulle tue spalle,  
che il sole brilli sul tuo volto

.....

e fino a quando, nuovamente,  
io ti rivedrò,  
che Dio ti custodisca nel palmo della sua  
mano."

### NOTIZIE DAL MONDO SCOUT

di Betty Nicoletti



Si è tenuto a St. Louis (Missouri) dal 1 al 4 dicembre 2011 il **Concilio Mondiale della CICS** (Conferenza Internazionale dello Scautismo Cattolico) con una ampia partecipazione dei rappresentanti dei paesi membri, suddivisi come è noto in quattro regioni (Europa-Mediterraneo, Africa, Asia-Pacifico, America). Nel corso dei lavori è stata deliberata una modifica (a titolo sperimentale) dello statuto, prevedendo la soppressione della carica di Segretario generale e l'istituzione di quella di Presidente mondiale. In tale posizione sono stati eletti per acclamazione Roberto Cociancich (attuale incaricato al Settore

Internazionale dell'Agesci) e Bray Barnes, già presidente del National Catholic Committee on Scouting. Non sono stati eletti i vice presidenti. Roberto e Bray hanno annunciato un programma di riforme incisive che comporterà, tra l'altro, la costituzione di quattro gruppi di lavoro (costituzione, finanze, attività educative, comunicazione) al posto dell'attuale segretariato. Attuale assistente mondiale è padre Leo Leblanc, americano. Prossimi appuntamenti sono la riunione della regione Europa-Mediterraneo a Dublino a metà febbraio e quella del Comitato Mondiale a Roma a fine febbraio.

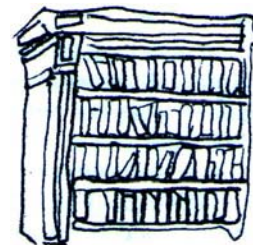
Il **Segretario del Bureau Mondiale**, Luc Panissod, ha annunciato che si ritirerà dalla carica il 31 dicembre 2012. Si apre pertanto la selezione per il suo successore. In questi anni la sede di Ginevra è stata fortemente depotenziata a favore di altre sedi dislocate in altre regioni alle quali sono state attribuite importanti funzioni precedentemente svolte a livello centrale.

Il **Thinking Day** 2012 è dedicato al tema della sostenibilità ambientale, con il motto "Salviamo il nostro pianeta!". Esso è collegato all'obiettivo del Millennio numero 7, previsto dal programma di sviluppo delle Nazioni Unite. Vengono proposte attività per le diverse Branche articolate sui temi del risparmiare risorse in casa e fuori, ridurre l'abuso dei combustibili fossili e "l'acqua, risorsa limitata". La WAGGGS e la FAO hanno preparato due Brevetti, uno sulla sicurezza alimentare e l'altro sul cambiamento climatico, che contengono numerose attività che sviluppano il tema scelto quest'anno.

Sono ferventi i preparativi per il **6° Jamboree** africano che si svolgerà in Burundi dal 28 luglio al 5 agosto 2012 e che rappresenta una grande sfida organizzativa per il giovane paese africano. Purtroppo, oltre alle normali difficoltà collegate ad un evento di simili proporzioni, ve ne sono ulteriori legate alla decisione di alcune sedicenti organizzazioni scout europee non riconosciute da WOSM, ma assai ben dotate finanziariamente, che hanno indetto una manifestazione parallela e concorrente in Ghana nello stesso periodo.

**Roverway 2012** verrà organizzato dall'associazione scout della FINLANDIA (Suomen Partiolaiset). Durante la fase di preparazione, i partecipanti verranno divisi in pattuglie di 5-15 persone, che formeranno tribù più grandi e che vivranno insieme la parte mobile e successivamente il campo fisso del Roverway. La

cerimonia di apertura è prevista il 20 luglio 2012 in tre luoghi diversi della Finlandia (Helsinki, Tampere, Rovaniemi), a seconda della tribù di appartenenza: a seguire ciascuna tribù partirà per i quattro giorni di campo mobile; il 25 luglio tutte le tribù si riuniranno a Evo, località poco a nord di Helsinki, dove si svolgeranno le attività del campo fisso e la cerimonia di chiusura il 28 luglio. Gli obiettivi educativi scelti per il Roverway 2012 sono riassunti dal motto SEE, FEEL, FOLLOW (ossia vedere, per provare/valutare e seguire la strada che si è scelta, che è l'essenza del metodo scout) e si articolano nelle quattro dimensioni relazionali: con se stessi, con gli altri, con la società e con la natura.



## IN BIBLIOTECA

a cura di Federica Frattini

Paola Dal Toso, **PAPA BENEDETTO XVI ED IL COMPITO URGENTE DELL'EDUCAZIONE**, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2011, pp. 92

L'attenzione della Chiesa alle tematiche educative è, da sempre, un elemento importante della sua azione, sia in termini diretti, sia attraverso l'impegno personale di consacrati e laici nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti.

Questo impegno evidenzia in modo particolare lo stretto legame esistente tra educazione ed evangelizzazione, tra promozione della persona e annuncio, tra crescita umana e maturazione nella fede.

Nella convinzione che "educazione costituisce uno dei punti nodali della questione antropologica odierna" Papa Benedetto XVI guarda con particolare attenzione a questo tema, richiamando con insistenza, in molti suoi interventi, a non trascurare la questione educativa, definita una vera e propria "emergenza". Il libro propone quindi un itinerario di lettura degli interventi di Benedetto XVI sugli aspetti fondamentali dell'azione educativa, che interpella tutti, perché la formazione della persona mette in gioco le basi stesse della convivenza umana ed il futuro della società.

L'itinerario proposto parte da una lettura del

contesto in cui si radica l'emergenza educativa, non solo nel mondo occidentale, ma anche là dove il diritto all'educazione non è né riconosciuto né rispettato.

Quali, in questi diversi contesti, le caratteristiche richieste a chi voglia farsi carico della formazione umana e cristiana delle giovani generazioni?

Quali i luoghi in cui si può realizzare un accompagnamento educativo?

Quali le tematiche più attuali che chiedono risposte condivise e concrete?

Dalla sintesi degli interventi pontifici proposti emerge un quadro che, pur ribadendo che "educare non è mai stato facile", offre spunti di fiducia ed apre sguardi di speranza nella condivisione della responsabilità educativa tra tutti coloro che hanno a cuore la città dell'uomo ed il futuro delle nuove generazioni.

AA.VV., **GUIDO UCELLI DI NEMI, INDUSTRIALE, UMANISTA, INNOVATORE**, Ulrico Hoepli Editore, Milano, 2011, pp. 279

Nel titolo del volume è ben sintetizzato il suo contenuto: la biografia di un uomo dai molteplici interessi, capace di coniugare cultura scientifica e cultura umanistica, saldamente ancorato alla concretezza imprenditoriale e capace di intuizioni e anticipazioni innovative.

Scritta a più mani questa biografia è il frutto di una lunga e approfondita ricerca negli archivi dei diversi ambiti e ambienti in cui si è svolta l'avventura umana, culturale, familiare e lavorative di Guido Ucelli. Ne scaturisce anche un ritratto della società e del mondo imprenditoriale milanese del Novecento tra le due guerre e negli anni della ricostruzione.

Un libro che non vuole essere celebrativo (apprendiamo nelle sue pagine che nulla sarebbe più lontano dalla persona e dallo stile di Guido Ucelli), ma lo sforzo di illustrare compiutamente la multiforme attività di un protagonista del Novecento.

Il lettore viene quindi accompagnato alla scoperta della vita familiare, tra pagine serene e dolorose, con i giorni felici tra le mura domestiche e le angosce dei giorni in carcere per aver prestato aiuto ad ebrei e renitenti alla leva negli anni '43-'44. Viene guidato attraverso le ricerche, i progetti, le piccole successive conquiste che, nell'arco di molti anni e grazie alla sua tenacia e forza di volontà, hanno portato alla fondazione del Museo della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci di Milano, il primo in Italia, tra i primi cinque, per importanza, in Europa.

Seguiamo poi l'attività del lungimirante imprenditore di successo e la tenacia dell'appassionato uomo di cultura promotore del

grande progetto archeologico per il recupero delle navi romane nel lago di Nemi, che gli valse l'onore di aggiungere al nome Ucelli il titolo "di Nemi".

Un ritratto a tutto tondo di un uomo che considerava fondamentale la responsabilità personale e la solidarietà, *secundo adversoque vento*, come recita il motto da lui scelto.

Pietro Marco Boselli, **PICCOLA MESSA DI SAN PAOLO APOSTOLO**, "Messa degli scout", dedicata a S.E. il cardinale Carlo Maria Martini.

Non stupisca che si parli qui di una composizione in musica: l'arte del comunicare non si manifesta infatti solo con le parole, ma anche attraverso l'uso appassionato e sapiente delle note.

Ed è questo che ha saputo fare Pietro con la sua composizione, una lode al Signore espressa col canto corale e con l'accompagnamento di più parti strumentali.

La prima esecuzione è avvenuta alla presenza di Carlo Maria Martini al termine dell'Anno Paolino, volendo con questo ancora una volta sottolineare la ricchezza portata al cristianesimo dagli insegnamenti e dalla testimonianza dell'apostolo.

Ma l'intitolazione a San Paolo è anche un richiamo al vissuto scout dell'autore, all'importanza che questa figura riveste per i rover e per tutti gli scout e che motiva il sottotitolo "Messa degli scout".

Come afferma Pietro nella sua introduzione "questa Piccola Messa nasce dal desiderio di sperimentare la preghiera "strada facendo", con lo spirito itinerante e concreto di S. Paolo, con i dubbi dei discepoli di Emmaus, con le distanze della Samaritana al pozzo di Sicar.

L'ispirazione proviene dalla Fede (non dalla certezza razionale ma dalla testimonianza storica) che scaturisce soprattutto dall'amicizia con Gesù. Le stranezze e le impurità di stile, le dissonanze, gli entusiasmi nella scrittura ne descrivono il tragitto. Tale percorso è imperfetto ma vitale e dunque non necessita del raggiungimento della perfezione nei suoi contenuti formali ed estetici. Perché, se così fosse, il colloquio con Dio ci sarebbe negato. Oppure sarebbe una prerogativa legata all'ufficio di alcuni e vietata a tutti gli altri".

Con questo "dono" Pietro, socio fondatore e fedele sostenitore delle attività dell'Ente, ci lancia e lancia a tutti i lettori, giovani e meno giovani, a capi e R/S l'invito a rendersi disponibili per realizzare un gruppo corale scout che esprima, attraverso la musica, il proprio impegno di servizio.

E' un appello già lanciato altre volte e che viene

qui ripetuto nella speranza che questo sogno possa diventare una realtà a disposizione dello scautismo.

Chi fosse interessato (speriamo molti) può segnalarlo all'indirizzo:  
csd@monsghetti-baden.it.

---

## PER LA GIOIA DELLA MENTE

a cura di Roberto Dionigi



---

## FRANZ JAGERSTATTER IL MISTERO DELL'AMORE CRISTIANO

Scrivo con le mani legate, ma preferisco questa condizione al sapere incatenata la mia volontà.” Queste poche parole sono tratte dal testamento di Franz Jagerstatter, obiettore contadino che si oppose ad Adolf Hitler fino ad accettare la condanna a morte per decapitazione.

Franz Jagerstatter nasce nel maggio del 1907 a St. Radeung nell'alta Austria, nel 1936 sposa Franziska Schwaninger; dal matrimonio nasceranno tre figlie: Rosl, Maridl, Loisie. Nel 1933 era nata, da un'altra relazione, una figlia di nome Hildegard, con cui successivamente Franz mantiene stabili contatti.

Quando nel 1938 in Austria i nazionalsocialisti presero il potere, Franz rifiutò ogni forma di collaborazione tanto da rifiutare ogni richiamo alle armi e davanti alle autorità militari dichiarò che secondo la sua coscienza religiosa e secondo il comandamento dell'amore di Dio e del prossimo era sua intenzione rifiutare l'arma perché un cristiano deve obbedire più a Dio che agli uomini.

Da questa esperienza di vita nasce la testimonianza di un obiettore di coscienza, un obiettore di coscienza alla dittatura nazista; di un contadino austriaco che seppe dire di no al nazismo in nome del suo essere cristiano. Leggere quindi il suo carteggio (**Scrivo con le mani legate, ed. Berti**) significa acquisire gli strumenti per comprendere le ragioni cristiane dell'obiezione di coscienza fino a renderla testimonianza di radicale e coraggiosa fedeltà all'evangelo; così pure la testimonianza della fede rafforzata dalla sperimentazione quotidiana del primato della coscienza diventa vera traccia per il comportamento di un semplice laico cristiano. La lettura del carteggio con sua moglie diventa poi per il

lettore il potenziamento se non la riscoperta del senso attuale della dignità umana e dell'etica della responsabilità.

La sua coerenza, ferma e forte, diventa particolare se non unico esempio in un tempo come il nostro, dove non mancano condizionamenti e addirittura manipolazione delle coscienze e delle intelligenze, talvolta anche attraverso forme subdole che si servono delle più moderne e più avanzate tecnologie.

Il libro che viene proposto è essenzialmente strutturato in due parti. La prima è costituita dalle lettere alla moglie e ai familiari, da lettere non spedite e annotazioni sulla sacra Scrittura; la seconda da testi antecedenti con riflessioni dal 1941-42, da scritti riguardanti responsabilità nel momento presente, poi la scelta di obiettare, lettere agli amici e quindi poesie. Solo una lettura completa di queste pagine riesce a darci il profilo di questa figura unica nel panorama dei martiri contemporanei. Solo la lettura completa riuscirebbe ad animare un'utile confronto di opinioni riguardo la vita di Franz Jagerstatter e di sua moglie Franziska Schwaninger (tuttora vivente); ciascuno, creata questa condizione, sarebbe chiamato ad aggiungere una tessera di riflessione sul senso della vita coniugale, sull'esperienza dell'amore, sul riconoscimento o non del primato e del dominio dell'amore di Cristo quando invade la vita del singolo o degli sposi. La conoscenza dell'esperienza di vita di Franz e Franziska diventa strumento per sperimentare ed esplorare il mistero dell'amore cristiano. Sono commoventi le parole contenute nell'ultima lettera inviata alla moglie (riprese dal cardinale José Saraiva Martins nel corso del rito di beatificazione del servo di Dio Franz Jagerstatter) quando afferma: *“Ringrazio anche il nostro Salvatore perché io ho potuto soffrire per Lui. Confido nella sua infinita misericordia; spero che egli mi abbia perdonato tutto e che non mi abbandonerà neanche nella mia ultima ora ... Osservate i comandamenti e, con la grazia di Dio, ci ritroveremo presto in Cielo!”*. Parole che ci portano all'essenza, perché i santi sanno sempre andare all'essenziale, che qui è riconducibile a quel *“serva mandata”*, *“osserva i comandamenti”* (Mt 19,17) con cui Gesù risponde a chi vuol sapere cosa deve fare per avere la vita eterna. E così continua l'ultima lettera alla moglie (non si può tralasciare di proporla in questa sintesi del pensiero di Franz!): *“Carissima moglie, ti ringrazio ancora di cuore per tutto il tuo amore, la tua fedeltà e i sacrifici che dovrai ancora affrontare a causa mia. Il sacrificio più grande sarà che non dovrai avere collera per nessuno di quelli che adesso forse ti offendono, perché l'amore lo esige; cerca sempre di più la perfezione, e tutto*

*ti sarà sempre più facile”.*

Successivamente veniva assassinato dalla “giustizia” nazista.

Dice la moglie Franziska a proposito della loro vita: *“E’ stato un lungo venerdì santo, ma ora penso di essere vicina alla domenica di Pasqua”.*

Ma altri passaggi del libro con pari intensità documentano la grandezza e la complessità del personaggio: valga ancora un esempio, le annotazioni sulla Sacra Scrittura. All’inizio del quaderno che raccoglie queste sue riflessioni sta scritto: *“Ciò che ogni cristiano deve sapere”.* La sua conoscenza e quindi la sua fedeltà alla Parola diventano dunque l’ispirazione della sua radicalità cristiana. Come si può infatti fare una scelta di radicalità alla sequela di Cristo senza una profonda conoscenza e quindi competenza della Parola? Anche di questo Franz è testimone. Le sue riflessioni scritte sono dapprima affiancate al brano evangelico ispiratore e successivamente viene proposto il solo testo biblico quasi a voler significare la completa adesione e l’accettazione dell’imminente sacrificio ispirato dalla fedeltà alla Parola.

Un ultimo invito oltre a quello di leggere *“Scrivo con le mani legate”.* Il completamento di questa lettura, ma di tanti altri epistolari, può avvenire solamente (scusate la determinazione con cui faccio questa affermazione) con una sosta, e forse molto di più di una sosta, nella chiesa di san Bartolomeo sull’isola Tiberina a Roma. E’ il modo ecclesiale per conoscere i nuovi Martiri; in questa Chiesa sono custodite le loro reliquie, un viaggio nella storia contemporanea della nostra Chiesa, quasi nella cronaca, per incontrare gli amanti della vita, della passione, della morte e della risurrezione di Gesù.

Tra questi incontreremo il beato Franz Jegerstatter: è infatti esposta una pagina del suo diario.



---

## RACCONTIAMOCI



---

### ENTE

*Nella tradizionale uscita di inizio anno a Colico abbiamo chiesto a Paola Dal Toso di aiutarci ad approfondire uno degli aspetti che ci caratterizzano come “ente educativo”, cioè la dimensione educativa, letta da adulti la cui disponibilità di servizio è prioritariamente rivolta, nei diversi filoni di attività, ai capi e agli educatori. Offriamo la sua riflessione a tutti i lettori interessati a cogliere le sfide educative dell’oggi.*

#### **Il coraggio di educare. Essere al servizio di chi educa**

“Educare alla vita buona del Vangelo” è il titolo del programma decennale della Chiesa italiana. I Vescovi hanno scelto, infatti, di affrontare il tema dell'emergenza educativa. I primi cinque anni sono dedicati all'impegno nella formazione degli adulti, superando, in un certo senso, quella tendenza frequente in ambito ecclesiale a considerare l'educazione prevalentemente solo come iniziazione cristiana, cioè preparazione ai sacramenti.

Oggi per molti genitori “educare” significa essenzialmente insegnare i buoni comportamenti, il galateo, mentre numerosi insegnanti, non tanto quelli della scuola elementare, ma in particolare quelli che operano nella media e nelle superiori, parlano esclusivamente di istruzione. Ben distinguendo tra l’insegnare la materia e l’educare. Capita di sentirli dire: “Io non sono pagato per educare, sono pagato per insegnare”.

Come capi scout abbiamo invece una visione globale nell’educazione della persona, di cui teniamo presenti tutte le dimensioni, cercando di sostenerne lo sviluppo con gradualità, promuovendo l'autoeducazione, secondo una prospettiva positiva della realtà, in grado di coglierne gli aspetti migliori e con un buon equilibrio tra dimensione personale e dimensione comunitaria.

Di cosa hanno bisogno gli educatori, i capi scout? Di competenza, certo, ma soprattutto di passione per l'educazione, di disponibilità a

farsene carico, di quell'"I care", cioè "mi importa, mi sta a cuore, mi piace".

Ritengo che oggi siamo chiamati ad aiutare a riscoprire che educare è possibile, ma soprattutto che educare è bello, che è un investimento per il futuro, e non solo per i ragazzi, ma per gli stessi capi, che trovano così un'opportunità per porsi nuovamente delle domande di senso e sono sollecitati a continuare a cercare un punto di riferimento per le scelte di vita successive.

È dentro la natura di ogni soggetto il desiderio di vivere la propria vita alla grande, in grande e non spenderla per quattro soldi, per quattro stupidaggini. A questo desiderio di vivere in grande e alla grande, lo scautismo risponde offrendo un itinerario che porta alla scoperta di ciò che è bello, buono e vero, cioè di ciò che conta nella vita.

E ciò assume maggiore rilevanza ed attualità oggi in un contesto in cui una delle domande più forti è la *domanda di senso: trovare, cioè, un significato*. Lo scautismo in qualche modo cerca di offrire un itinerario finalizzato a questo obiettivo: vivere la vita alla grande scoprendo ciò che conta.

Mai come oggi i ragazzi hanno bisogno e chiedono adulti significativi, qualcuno che voglia loro bene e che sia disposto a spendere del tempo con loro. Mai come oggi chiedono di poter essere ascoltati, di poter sentire da qualcuno: "Ti voglio bene" e, proprio perché ti voglio bene, ti prendo sul serio, sto con te, ti ascolto, mi faccio carico dei tuoi sogni e dei tuoi desideri. Chiedono adulti disposti ad ascoltarli, con i quali confrontarsi, con i quali misurarsi, domandano modelli di riferimento. E il capo scout, come scrive B.-P., è in grado di sognare guardando anche una pozzanghera, di divertirsi con semplicità, di spendere del tempo, di stare insieme con loro e di incoraggiarli, di sostenerli, magari anche di orientarli, di guidarli lì dove c'è necessità in quel cammino di crescita che credo mai come oggi, per certi versi, è difficile.

Certo, la crescita richiede fatica, implica passaggi critici, quindi anche di sofferenza, ma credo che mai come oggi crescere non sia una questione semplice, facile.

I ragazzi sono gli stessi, quelli di B.-P. e i nostri; certo, diverso è il contesto: i genitori sono spesso assenti, vi è mancanza di dialogo, si preferisce una pace apparente che non genera conflitti ad un confronto chiaro ma faticoso. Quando i figli chiedono di poter parlare anche all'interno della famiglia, si sentono rispondere: "Ne parliamo dopo, lasciami preparare la cena". Arriva il dopo cena e si sentono ripetere: "È importante ch'io faccia questo, è più importante quest'altro". Alla fine il messaggio

ultimo che percepiscono in queste dinamiche è: "Io non conto nulla, perché nessuno mio prende sul serio, nessuno mi ascolta". Questa carenza di amore produce in molti di loro una grande sofferenza nascosta, una profonda solitudine. Indicatore di questo è, ad esempio, il loro linguaggio e le comunicazioni su Facebook... Sappiamo poi quanta carenza affettiva i ragazzi oggi hanno, quanto disorientamento c'è, quando dicono: "Akela, quale dei due papà ti devo portare alla riunione? Quale delle due mamme...".

Sono situazioni problematiche che vanno sempre più diffondendosi. Non dico che siano la normalità, però, dobbiamo prendere atto di questo tipo di realtà.

I ragazzi soffrono tremendamente di solitudine, hanno un forte bisogno affettivo e tutta la sfera emozionale è un po' problematica. Hanno un profondo bisogno di legami affettivi, di relazioni, fanno fatica a socializzare quello che vivono dentro, nel profondo. Per loro esiste la compagnia, non l'amicizia.

Non esiste l'amico, ma esiste qualcuno con cui passare del tempo libero, l'amicizia diventa quasi un'utopia. Soffrono di solitudine, sono abbandonati a se stessi, non hanno possibilità di comunicare, di raccontare il loro vissuto, non hanno qualcuno che si metta lì ad ascoltarli, a prenderli sul serio. Non hanno chi in qualche modo gli dà quella pacca sulla spalla e dice: "Sono convinto che ce la puoi fare".

Questo è anche uno dei motivi del nostro successo: quante volte nel gioco di progressione personale, riconosciamo il risultato anche se non è perfetto, perché non riconosciamo tanto il risultato concreto dal punto di vista quantitativo, ma in qualche modo incoraggiamo l'impegno, l'intenzione, lo sforzo, il fare "del proprio meglio", il massimo possibile personale.

Bambini, ragazzi, giovani oggi hanno bisogno di qualcuno che li incoraggi e dica loro: "Ce la puoi fare, conto su di te, ho fiducia in te".

I ragazzi da questo punto di vista non mettono in piazza i propri problemi, assolutamente. La privacy è molto, molto forte. Se personalmente ho una difficoltà, ho un bisogno, non lo vado a raccontare a tutti, io che sono grande, adulta e vaccinata! Immaginate uno che è piccolino. Numerosi sono i messaggi che lanciano in codice, tante volte quasi incomprensibili, talvolta noi adulti cerchiamo di rispondere offrendo parole, mandando messaggi, che sembrano rimbalzare, quasi come una pallina di gomma sul muro.

Eppure, se ci dedichiamo loro con tanta pazienza, possiamo prenderli. I ragazzi ci mettono alla prova: l'età del noviziato e del



clan è l'età delle sfide più forti. I ragazzi capiscono se tu hai scoperto la password per entrare in comunicazione, sono così furbi che te la cambiano subito, in modo molto veloce per cui continuamente occorre cercare di trovare l'aggancio con loro, l'esca giusta. L'educatore sa, come il pescatore, trovare l'esca giusta per il suo pesce. Dovremmo rimettere al centro i ragazzi, che poi sono il senso del nostro servizio.

Credo che la grande crisi nell'educazione non stia tanto negli educandi - è fuori discussione che è assai difficile oggi stare con i ragazzi - ma il problema vero sono gli adulti, che da questo punto di vista hanno demandato, hanno tralasciato, trascurato il discorso educativo, anzi, non si assumono la responsabilità educativa.

Ho l'impressione che il punto centrale sia la crisi dell'adulto, la difficoltà dell'adulto che non sa mettersi in relazione, che non ha il coraggio di "entrare in relazione con". Quante volte nelle unità i capi preferiscono la relazione con tutto il gruppo e la privilegiano, rispetto alla relazione diretta, personale con il singolo?

Interrogiamoci: riusciamo ad entrare effettivamente in relazione personale con i singoli ragazzi? Forse la mancanza di tempo ci tradisce, tanti sono gli impegni, ma sappiamo bene che il problema reale è l'entrare in relazione personale.

Quante volte dietro a battute quali "Mi scoccio", "Mi stufo", espresse dai ragazzi c'è semplicemente il tentativo di provocare, di sfidare i capi per attirare attenzione su di sé?

Sono messaggi che i ragazzi mandano in codice, ma che noi dovremmo essere in grado di decodificare, di cogliere, di tradurre. Probabilmente i ragazzi non verranno mai a chiedere un rapporto diretto, ma usano queste modalità. Quante volte nella relazione di fatto i capi non riescono a mettere a loro agio i ragazzi, non creano le condizioni per cui possano effettivamente parlare e trovare in noi delle persone di riferimento. Su questo punto dovremmo aiutare i capi a fare un esame di coscienza perché in tantissime situazioni i ragazzi non hanno nessuno. Forse non ce ne rendiamo conto ma molte volte siamo gli unici adulti di riferimento.

Il bisogno affettivo, il bisogno di relazione, il bisogno di avere un punto di riferimento con cui confrontarsi c'è. Il bisogno oggi espresso da tanti bambini, ragazzi ed anche giovani è quello di avere al proprio fianco qualcuno che dia degli orientamenti, non tanto dica: "Si fa così o si fa colà", ma che dia degli orientamenti che siano un punto di riferimento. Bambini, ragazzi e giovani oggi hanno bisogno di poter

incontrare degli adulti disponibili a mettersi in gioco, capaci di parlare un linguaggio comprensibile.

Mettersi in relazione significa anche scoprirsi, mostrarsi per quello che si è. Tanti studi sociologici hanno osservato che nell'ambito della famiglia i genitori si comportano come fossero amici dei propri figli, meglio sarebbe dire, "amiconi".

Essere degli "amiconi" significa stabilire un rapporto in cui si va d'amore e d'accordo perché si asseconda continuamente il figlio, stabilendo dei confini del tipo: "io non rompo l'anima a te e tu non la rompi a me", "tu esci di sera, io esco di giorno". In altre parole, si negoziano i reciproci diritti, ma non si entra mai in relazione. Da questo punto di vista si può constatare quanto negli anni del sessantotto i giovani contestassero quasi per partito preso i genitori e tutte le figure autoritarie, qualsiasi espressione dell'autorità, tanto oggi, nel giro di 40 anni, i migliori amici siano diventati i genitori. Però, questi non comunicano, non si assumono responsabilità, non sanno dire dei "sì" e dei "no".

Talvolta i ragazzi si vergognano di dire che sono scout e questo fa parte anche di una difficoltà a riconoscersi come scout. Quante volte sentiamo dire: "Io vado agli scout"; quante volte i ragazzi usano quest'espressione: "Io vado alla riunione". "Vado agli scout", non "Sono scout", che è una cosa un po' diversa. È un processo anche che richiede del tempo, un cammino e probabilmente è solo dopo un certo tempo che uno ha assimilato e riconosce.

Anche se breve, se l'esperienza è stata autentica, lascia il segno. Il problema è riuscire a lasciare il segno, a far fare delle belle esperienze, nel senso pieno del termine, anche se poi magari il ragazzo, per una serie di motivi, sceglie altre strade.

Educare richiede coraggio, ma anche senso di responsabilità e capacità di condivisione e corresponsabilità anche con i genitori, non per insegnare loro, ma per condividere la conoscenza dei bisogni che i loro figli esprimono grazie alle opportunità offerte dallo scautismo. Potremmo provare, ne sono profondamente convinta, ad affrontare e condividere i temi che abbiamo a cuore, le difficoltà, le riflessioni che maturiamo anche all'interno della comunità capi, chiamando a confronto altri adulti che si interessano dell'educazione.

Potremmo svolgere un servizio coinvolgendo altri nel provare a ragionare insieme sui ragazzi. Perché fare riunione solo per parlare della programmazione dell'uscita nel tale giorno, invece di affrontare insieme una problematica educativa?

I genitori tante volte non conoscono i figli. Perché non aiutarli proponendo loro: i ragazzi ci dicono queste cose; e poi insieme... provare a confrontarci con i genitori, con gli animatori e con gli educatori dell'Azione Cattolica. Tante volte li guardiamo con la puzza sotto il naso, mentre hanno gli stessi identici problemi: la relazione con i ragazzi, le tematiche educative, la lettura, ad esempio, della situazione attuale. Perché investire un sacco di energie a fare questa o quell'iniziativa quando possono essere condivise, quando ci si può mettere insieme e ragionare? Si tratta di metterci a disposizione in termini di servizio e di disponibilità, per confrontarci con altri educatori della parrocchia o qualche insegnante. Abbiamo tesori che ci sembrano cose ovvie, invece sono delle autentiche ricchezze che dovremmo mettere di più a disposizione a livello ecclesiale.



## FONDAZIONE

*Dal racconto di uno dei custodi della Centralina di al Codera, Emanuele Locatelli, un racconto significativo.*

Esattamente 70 anni fa (1941) le Aquile Randagie vissero il loro primo campo estivo in Val Codera, dando inizio alla splendida storia del "santuario dello scoutismo" che tutti conosciamo e contribuiamo a tenere viva. Esattamente 10 anni fa (2001) si tenne in valle l'ultimo campo estivo, prima dei divieti imposti dai valligiani nel "periodo buio" delle relazioni con gli scout.

Oggi, estate 2011, la Val Codera è tornata ad ospitare un Campo Estivo di Reparto. Dal 23 luglio al 4 agosto le 5 squadriglie del Reparto del Gavardo I hanno piantato le proprie tende e costruito i propri angoli di squadriglia presso la nuova base scout "La casera", tra Bresciadiga e il rif. Brasca. In quei terreni dove fino a pochi mesi fa campeggiavano i cartelli "divieto di campeggio".

Ho sempre guardato al ritorno di un campo EG come all'ideale coronamento del grande lavoro iniziato con la Centralina nella lontana estate del 2002. Il più bel premio di una "buona battaglia". Mi sentivo particolarmente coinvolto in questo obiettivo dal momento che quell'ultimo campo estivo del 2001 era stato anche il mio ultimo campo da Capo Reparto.

E' stato quindi per me un grande piacere e grande privilegio affiancare il campo di

Gavardo, per 10 dei 13 giorni di campo. E' stato un piacere vivere 5 giorni in compagnia di Daniele (Lupo), che nel 2001 era caposquadriglia. E' stato un piacere - al momento della partenza - passare il testimone ad Ernesto, uno dei custodi della "prima ora" con cui ho condiviso i grandi travagli della fase di start-up della Centralina.

Per celebrare questo evento non si poteva scegliere un Reparto migliore. I Capi hanno deciso di improntare il campo sull'essenzialità e sul ritorno "alle origini" per vivere ancora più da vicino lo spirito delle Aquile Randagie. Per questo hanno scelto una modalità che non esito a definire "eroica": non servirsi di elicottero, teleferica o mezzi motorizzati ma affidarsi unicamente alle proprie forze. Così tutti i ragazzi sono saliti portandosi ciascuno il proprio zaino e distribuendosi il materiale di squadriglia, mentre novizi e rover, guidati dai rispettivi capi, hanno fatto QUATTRO VIAGGI con zaini di 20-25 chili per portare su le tende e tutte le provvigioni alimentari!

Quando Mauro, il Capo Reparto, mi aveva comunicato questa intenzione, avevo espresso un certo scetticismo e, pur apprezzando l'etica "purista", consigliavo comunque l'uso dell'elicottero. Oggi mi tolgo il cappellone ed esprimo la più viva ammirazione.

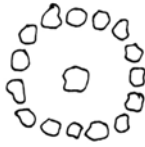
Evidentemente il senso di questa scelta non è da ricercarsi nel vantaggio economico, quanto in un valore aggiunto sotto il profilo ideale. Credo che questi ragazzi abbiano offerto a tutti una bella lezione sul valore della fatica e del sacrificio, in pieno spirito "Aquile Randagie".

E' stato in definitiva un campo molto ben riuscito, senza inconvenienti, vissuto in ottimo stile scout, benedetto dal bel tempo... e dal quale tutti sono tornati stanchi ma soddisfatti.

Bene, a campo concluso, ritengo che tutte queste considerazioni abbiano trovato piena conferma.

Un cerchio si è chiuso. Un nuovo cerchio si è aperto.. Mai più senza campi estivi in Val Codera!





La carissima **Claretta Conti**, sorella maggiore di Claudia, Amalia e Vittoria, ci ha lasciato il 5 novembre 2011.

Il 10 novembre è tornato alla Casa del Padre **Antonio Castellazzi**, già Capo Scout del Milano VII e per diversi anni organizzatore e Capo barellieri dei Pellegrinaggi a Lourdes del CVS.

**Tilde Anderloni**, fondatrice del 5° e 10° AGI e collaboratrice di Nina Kauchiswili nei primi anni dell'AGI, ha piantato la sua tenda nei giardini celesti.

Il 4 gennaio è mancata **Maria Milovich**, "Il generale" grande Capo delle MT .

La Redazione accompagna questi distacchi con la preghiera e il ricordo.



*Così Rita Giovannella, scolta, ricorda la sua capo Fuoco Milovich.*

Ci incontrammo il 15/10/1961 quando insieme ad altre guide entrai nel fuoco, dopo aver fatto la Capo Squadriglia nel reparto XI M.T. di Milano.

La maggiore differenza di metodo che incontrai consisteva nel passare dall'azione del Reparto, alla riflessione del Fuoco.

Avevamo l'età dell'adolescenza e in quel periodo storico, i disagi sociali, l'economia e i vari limiti spingevano, con grande entusiasmo, a studiare, a cercare lavoro e soluzioni tecniche per migliorare le nostre difficoltà fisiche, tanto da permetterci l'inserimento presto nel mondo del lavoro e da impegnarci volontariamente anche nel mondo del sociale o dello scautismo con vari incarichi. Eravamo certe e sicure che non esistevano né barriere, né ostacoli o altri vari impedimenti che noi non potessimo superare.

I nostri sogni cavalcavano destrieri selvaggi, impetuosi e senza limiti.

Maria Milovich, con la sua autorevolezza e Baden, con la sua lungimiranza, guidavano questo gruppo cercando, attraverso le nostre aspettative, le nostre storie incredibili, i nostri caratteri forgiati dal dolore, dalla malattia e da altri disagi, di farci intravedere altre soluzioni

ai nostri specifici bisogni e necessità future.

Milovich era convinta che tutte le vite sono preziose e che l'umanesimo poteva migliorare il mondo; inoltre sapeva comprendere e variare tutto, ma non i valori.

Aveva capito che con noi i discorsi dovevano durare poco e che per incidere ci voleva solo l'esempio.

Quindi con la sua testimonianza discreta ma attenta, con la sua fede convinta e profonda, con la sua fiera indomabile, con il suo impegno sociale per migliorare il futuro a tutti e con la sua onestà incrollabile ci stimolava continuamente. Per lei ogni momento era buono per impegnarci a guidare "autonomamente" la nostra vita con dignità e sobrietà in ogni circostanza e a farci riflettere anche su altri periodi del tempo umano che sono, oltre alla giovinezza, la maturità e la vecchiaia.

Credeva fortemente nella continua ricerca dell'autosufficienza dai limiti che la vita impone lungo il suo percorso e ci ribadiva ripetutamente questo concetto: tutti i giorni dobbiamo allenarci anche al gioco dell'indipendenza individuale, perché dobbiamo continuare il nostro cammino, nonostante i limiti e gli impedimenti che troveremo. Nella vita per superare le difficoltà occorre coraggio, volontà, tenacia, forza e dignità, perché i risultati sono solo figli della fatica.

Ora che anch'io ho i capelli bianchi comprendo meglio il suo ultimo disagio di vivere che la vedeva dover dipendere dagli altri.

Essere espropriati della dignità e della libertà è peggio della miseria, perché per lei questi due valori li doveva conservare anche l'ultimo degli ultimi e allora reagiva con questa frase: "Non datemi troppi consigli, so sbagliare da sola".

La vita ha un limite, l'amore no e qualcosa che lo sostituisce è la memoria. Con la morte terminano i sogni, i progetti, le speranze e il dolore.

Milovich che ha lavorato tanto per l'emancipazione degli altri, nella scuola e nel sociale è sempre riuscita comunque a mantenersi unica e libera. Era una grande solista tra tanti coristi.

Ha lasciato anche un profondo segno nella mia vita: semplicità e stile senza arroganza, lo straordinario nell'ordinario, perché la nobiltà, a volte, non è di nascita ma è determinata dalle proprie azioni.

Mentre simbolicamente mi inchino al suo grande valore, mi sento di dirle: "Grazie, Generale e arrivederci al grande Cerchio dove continueremo a cantare le vecchie canzoni che mi hai insegnato".



## QUATTRO CHIACCHIERE CON I LETTORI

### Gli appuntamenti realizzati

**Sabato 26 novembre 2011**, nella memoria di S. Andrea, è stato presentato al Teatro dell'Arca lo spettacolo **In cammino con generosità e coraggio - Un itinerario per capi e ragazzi**.

Un percorso per riflettere sulla scelta di essere capi e sul coraggio di educare, oggi come 60 anni fa.

I Comediens Routiers, con la loro acuta e garbata performance, hanno messo in luce i problemi che le comunità capi sono chiamate oggi ad affrontare, mentre i nostri amici attori Alex e Michele hanno proposto delle possibili risposte tratte da "L'inverno e il rosaio". Il tutto condito con immagini e canti di un percorso attraverso la Val Codera.

Questi i temi proposti:

- La relazione educativa: un capo scout deve saper instaurare relazioni educative significative.
- Le cose fatte bene: uno scout sa realizzare le proprie "imprese" con un determinato stile.
- Affidarsi: come affermava B.-P., un uomo, per essere considerato tale, deve credere in Dio, così noi scout Agesci sappiamo che possiamo sempre fare affidamento su di Lui per il nostro servizio.
- Agire: uno scout è un uomo attivo, la sua risposta alle situazioni è pronta e gli permette di re-agire.
- Scelta politica: il capo scout fa una scelta politica forte, accetta che il suo percorso sia in salita, per formare persone capaci di vivere responsabilmente in ogni tempo e in qualsiasi contesto.
- Donarsi completamente: il capo scout sa che per svolgere a pieno il suo servizio deve essere pronto a donare tutto sé stesso, senza risparmiarsi.

\* **Giovedì 26 gennaio 2012** nella biblioteca di Via Burigozzo è stato presentato il nuovo libro della Collana Edificare: Fulvio Toseroni – **Scoutismo e Protezione Civile – Storia, metodo, esperienze**, (Fiordaliso, Roma, 2012). E' stata una "anteprima", in attesa di invitare ad un prossimo incontro tutti coloro che, negli anni e fino ad oggi, hanno contribuito a rendere il mondo un po' migliore attraverso la disponibilità a mettersi in gioco in situazioni di emergenza.

Un continuum che da B.-P. ha dato concretezza all'immagine del "buon cittadino", non passivo nel non fare il male, ma attivo nel fare il bene.

*"Un esempio specifico di servizio per la comunità è il servizio scout di protezione civile che è a disposizione di città o villaggi in caso di incendi o incidenti. Questo servizio è particolarmente adatto agli Scouts più grandi, poiché esercita un'attrazione speciale sui ragazzi di questa età, dando loro al tempo stesso l'occasione per allenarsi ad un servizio per la comunità e per prestarlo in concreto."*

(B.-P. Il libro dei Capi)

## DA METTERE IN AGENDA

- **14 marzo – 11 aprile – 9 maggio – 13 giugno**, secondo mercoledì del mese, incontro mattutino per la condivisione della **Messa h. 7.45**, cappella di San Giorgio, Via Burigozzo 11.

- **23 febbraio – 29 marzo – 26 aprile – 31 maggio**, ultimo giovedì del mese, momento di adorazione **dalle h. 20.30 alle h. 22.30**, Via Burigozzo 11, Cappella di San Giorgio.

- **28 giugno** giovedì, h. 21.00 Cappella di San Giorgio - Messa in ricordo di Vittorio Ghetti

- **31 marzo - h. 15.30 - Assemblea dell'Ente**, sala Diamante, Via Burigozzo 11.

I soci in regola con il versamento della quota associativa riceveranno regolare convocazione.

odg.: relazione sulle attività e progetti futuri

rendiconto economico (consuntivo 2011, preventivo 2012)

suggerimenti e proposte

**31 marzo – h. 18.00**, al termine dell'assemblea, nella cappella di San Giorgio in Via Burigozzo 11 sarà celebrata l'Eucarestia nel ricordo dei **100 anni della nascita di Baden** (11 marzo 1912-2012).

**Sabato 11 febbraio 2012 don Giovanni Barbareschi ha festeggiato il suo novantesimo genetliaco. Auguri, auguri, auguri.**

**Domenica 12 febbraio 2012 don Andrea Lotterio, già Assistente Regionale Scout e Baloo d'Italia è entrato ufficialmente nella Parrocchia di S. Leonardo in Malgrate in qualità di Amministratore Parrocchiale. Buon lavoro e buona strada!**

Direttore responsabile: Angelo "Gege" Ferrario  
Redazione: Carla Bettinelli Pazzi, Carla Bianchi, Lucio Iacono, Antonio Marini, Carlo Verga  
E-mail Redazione: uccia@libribianchi.it  
Testata: Alberto Locatelli - Milano  
Stampa: Sady Francinetti, Milano, tel. 026457329

**PERCORSI - Ente Educativo e Fondazione Mons. A. Ghetti - Baden**  
Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano - tel. 0258319871 - fax. 024549192  
Registrazione Tribunale di Milano n. 232 del 4/04/1992

I disegni sono di Carla Bettinelli Pazzi e di Antonio Marini

**EDIZIONE RISERVATA AI SOCI E AMICI DELL'ASSOCIAZIONE ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI**

Spedizione in abbonamento postale - art. 2 comma 20/c legge 662/96  
Filiale di Milano.

Codice IBAN: IT03W0200801739000100117497

Conto Corrente Postale 14884209 intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti - Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano